

# STUDI VENEZIANI

N. S. LXII (2011)



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXII

FONDAZIONE GIORGIO CINI  
SAN GIORGIO MAGGIORE · VENEZIA

★

*Direttore scientifico:*

GINO BENZONI

*Segreteria e Redazione scientifica:*

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ E DELLO STATO VENEZIANO  
FONDAZIONE GIORGIO CINI

Isola di San Giorgio Maggiore, I 30124 Venezia,  
tel. +39 041 2710227, fax +39 041 5223563, storia@cini.it

★

Registrazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 10.4.1985

*Direttore responsabile:*

GILBERTO PIZZAMIGLIO

ANDREA PALLADIO  
E I FRATELLI VERONESI  
FEDERICO E ANTONIO MARIA SEREGO.  
DOCUMENTI INEDITI SULLE BARCHESSE  
E SULLA VILLA DELLA CUCCA

GIULIO ZAVATTA

1. VICENDA CRITICA

LE barchesse palladiane che cingono la corte grande della Cucca, oggi Veronella, sono state prese in considerazione, in verità piuttosto marginalmente e solo in tempi recenti, dopo la scoperta da parte di Giuseppe Biadego di alcuni documenti, datati tra 1564 e 1570, che attestavano una commissione dei conti Federico e Antonio Maria Serego ad Andrea Palladio per le loro possessioni nel Colognese.<sup>1</sup>

Le carte d'archivio pubblicate dallo studioso veronese nel 1886 in un opuscolo nuziale passarono, per così dire, di penna in penna, e di volume in volume: prese in considerazione già da Burger nel 1909,<sup>2</sup> da Melani nel 1928,<sup>3</sup> da Venturi nel 1940,<sup>4</sup> passando per Pane nel 1961<sup>5</sup> e Ackerman nel 1967,<sup>6</sup> non indussero questi celebri studiosi e palladia-

ABBREVIAZIONI

ASVR = Archivio di Stato di Verona

BCBVI = Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza

BCVR = Biblioteca Civica di Verona

CISA = Centro Internazionale di Studi di Architettura «Andrea Palladio»

b. = busta

<sup>1</sup> G. BIADEGO, *Nuovi documenti sopra Andrea Palladio che per la prima volta si pubblicano nelle nozze dell'egregio Avv. Ignazio Boccoli con la gentile Signorina Lina Zuccoli*, Verona, 1886.

<sup>2</sup> F. BURGER, *Die Villen des Andrea Palladio. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Renaissance-Architektur*, Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1909, p. 152.

<sup>3</sup> A. MELANI, *Palladio, 1508-1580: la sua vita, la sua arte, la sua influenza; colle sue fabbriche migliori, una tavola delle Terme di Tito, varie incisioni inserite nel testo, due autografi inediti e vari edifici d'arte di Vicenza, a commento dell'architettura palladiana*, Milano, Ceschina, 1928, p. 43.

<sup>4</sup> A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana. Architettura del Cinquecento*, Milano, Hoepli, 1940, vol. XI, iii, pp. 323-324.

<sup>5</sup> R. PANE, *Andrea Palladio*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 30-31.

<sup>6</sup> J. S. ACKERMAN, *Palladio's Villas*, New York, Augustin, 1967, p. 78.

nisti ad approfondire il problema attributivo delle ampie barchesse, in mancanza di una villa che, per quanto progettata, come si avrà modo di argomentare in seguito, non venne mai edificata.<sup>7</sup> E sorprende anche il fatto che Giangiorgio Zorzi, nel suo catalogo del 1969 sulle ville e i teatri di Andrea Palladio si fosse limitato a citare brevemente, in una sola riga, il sito palladiano della Cucca,<sup>8</sup> rimandando semplicemente con una nota alla pubblicazione di Biadego ormai vecchia di un secolo. A riscattare questa strana omissione di Zorzi concorrono oggi le sue carte e i suoi appunti, conservati presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Esiste infatti un fascicolo con una decina di documenti manoscritti dello studioso, dove vengono svolte riflessioni sulla Cucca: troviamo in forma dubitativa considerazioni sul possibile progetto di una villa, mentre è indicata con chiarezza l'attribuzione delle barchesse a Palladio. La posizione di Zorzi può essere riassunta citando un breve passo contenuto in un foglietto di questo fondo archivistico: «invece dall'assetto dei rusticali attualmente esistenti, di sicura costruzione cinquecentesca, risulta che al Palladio i lavori proposti dal conte Federico Serego si limitò [*sic*] alla sola ideazione del grandioso cerchio dei portici attorno al cortile annesso alla villa padronale, mentre nulla fu fatto per la villa e per il suo intervento».<sup>9</sup>

Le carte Zorzi si rivelano altresì preziose perché ai manoscritti sulla villa di Veronella è allegata una fotografia della Cucca dei primi del Novecento (FIG. 1).<sup>10</sup>

<sup>7</sup> La villa attuale risale alla fine del Settecento, e in generale nell'antico sito del fortilizio della Cucca, notevolmente rimaneggiato nel tempo, non resta alcuna evidenza di carattere cinquecentesco.

<sup>8</sup> G. ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, p. 8.

<sup>9</sup> BCBVI: Carte Zorzi, VI, n. 30 «Ville attribuite», «Villa Serego alla Cucca»; per una lettura completa del fascicolo rimando a G. ZAVATTA, *Giangiorgio Zorzi e il sito palladiano della Cucca. Gli appunti manoscritti della Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, «La Mainarda», n.s., 7, 2010, in corso di pubblicazione.

<sup>10</sup> L'immagine è identica per tecnica, supporto e formato a numerose altre stampe fotografiche su carta, alcune delle quali corrispondono a quelle pubblicate da Burger nel 1909: si tratta delle foto scattate dallo studioso bavarese nel 1908 durante un documentato soggiorno veronese. Si veda, in part., E. FILIPPI, *La genesi del volume di Fritz Burger sulle ville di Andrea Palladio. Documenti, resoconti di viaggio, ricadute storiografiche*, «Odeo Olimpico», xxvi, 2004-2006 [ma 2008], pp. 181-225; in part. 214-225. Per le quattro fotografie della stessa serie allegate al fascicolo del Palazzo veronese Della Torre a Porta Borsari si specifica infatti che si trattava di scatti presi «nel 1908»; si tratta con ogni probabilità della campagna fotografica di Burger che riguarda non solo le ville e i palazzi veronesi, ma anche altri edifici palladiani. Questa documentazione è in corso di studio in funzione di una pubblicazione.



FIG. 1. Corte grande della Cucca con le barchesse in una foto del 1908, probabilmente scattata da Fritz Burger.

Considerata l'omissione nel volume di Zorzi, si dovevano attendere ancora quattro anni per arrivare a uno studio critico sulla Cucca: il 1973 fu infatti il momento decisivo per la conoscenza di questo sito palladiano. In quell'anno furono pubblicati due importanti contributi: in primo luogo la scheda su Villa Serego a Veronella (anticamente Cucca) e sulle barchesse contigue nella monografia su Palladio di Lionello Puppi, che costituisce la prima voce specifica sull'argomento, con l'aggiunta di alcuni documenti come il testamento di Federico Serego.<sup>11</sup> Il secondo contributo è un lungo articolo risalente allo stesso anno di Anna Rinaldi Gruber sulla committenza dello stesso Federico e del fratello Antonio Maria Serego per la villa di Beccacivetta, con la

<sup>11</sup> L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano, Electa, 1973, p. 394. Il testamento è conservato presso l'ASVR: Ufficio Registro, Testamenti, mazzo 192, n. 321. Inedito e di notevole interesse è anche il testamento del fratello Antonio Maria Serego, che gestiva la Cucca insieme a Federico (ASVR: Ufficio Registro, Testamenti, mazzo 191, n. 647 per un primo codicillo, e n. 696 per il testamento vero e proprio), dove si lega a fedecomesso la residenza nel Colognese: «Item il Palazzo della Cucha, et il luogo detto la Veronella, dove è la vigna tra le due strade maestre e fosse sareghe fatte per me, che può esser circa campi cento e trenta o più, o meno, i quali voglio che restino indivisi e siano goduti dopo la morte del conte Federico mio fratello in comunione da i tre miei nepoti».

pubblicazione di ulteriori documenti che riguardano l'attività di Palladio per questo ramo della famiglia seratica nel Colognese.<sup>12</sup>

L'occasione del giubileo palladiano del 1980, e la Mostra *Palladio e Verona* hanno infine consentito di apportare alcuni nuovi ma non sostanziali contributi di conoscenza, in special modo per l'aggiunta di un documento sulla costruzione delle barchesse datato 1567, e per la considerazione di alcune mappe dove erano già visibili gli annessi, tracciate nel 1568 e nel 1572 rispettivamente dai periti dei Beni Inculti Pompeo Canepari e Iseppo dalli Pontoni, e da Cristoforo Sorte.<sup>13</sup> Le novità pubblicate dalla Rinaldi Gruber e nella Mostra veronese furono infine ordinate e ratificate nell'aggiornamento dell'opera completa di Palladio di Lionello Puppi e Donata Battilotti del 1999,<sup>14</sup> mentre in seguito numerosi studiosi hanno preso in considerazione, per lo più come regesto, l'ampia documentazione, riferendosi alle carte già pubblicate da Biadego in poi.<sup>15</sup>

A trent'anni di distanza dalle ultime novità archivistiche su questa opera di Andrea Palladio, un nuovo spoglio sistematico del carteggio Serego presso la Biblioteca Civica di Verona consente di apportare ulteriori novità, e di intercalare alla quindicina di documenti già noti altrettante carte inedite, sia sulla costruzione, sia, tramite due lettere reperite in questa ricerca, direttamente sulla presenza di Palladio alla Cucca.

I nuovi documenti contribuiscono a chiarire alcuni aspetti sui quali gli studiosi hanno dibattuto: la paternità palladiana delle barchesse, i tempi di costruzione di questi annessi, se Palladio fornì o meno un

<sup>12</sup> A. RINALDI GRUBER, *Una interessante scoperta artistica a Beccacivetta di Coriano Veronese*, estratto da «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. 6, 24, 1972-1973 [ma 1973], pp. 3-65.

<sup>13</sup> M. TAVELLA, I. CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, in *Palladio e Verona*, Catalogo della Mostra a cura di P. Marini, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 246-247; A. SANDRINI, M. TAVELLA, *Note intorno al carteggio delle famiglie Serego*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 316.

<sup>14</sup> L. PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova ed. aggiornata e ampliata a cura di D. Battilotti, Milano, Electa, 1999, pp. 362-363, 494-495.

<sup>15</sup> P. GAZZOLA, *Palladio a Verona*, «Bollettino CISA», 1960, 2, p. 38; G. F. VIVIANI, *La villa nel veronese*, Verona, Banca Mutua Popolare, 1975, pp. 797-799; M. MURARO, *Cologna dei Veneziani e le sue Ville*, «La Mainarda», I, 4, 1977, pp. 147-158; G. MACCAGNAN, *Palladio e la nostra terra*, «La Mainarda», IV, 15, set. 1980, pp. 633-640; P. MARINI, *Andrea Palladio*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, vol. II, p. 189; D. BATTILOTTI, *Le ville di Palladio*, Milano, Electa, 1990, p. 119; G. MACCAGNAN, *Il Secolo di Carlo V*, Veronella (VR), 2000, pp. 133-137; L. GATTI, *Il Palladio e i Serego*, «La Mainarda», n.s., IV, 4, 2007, pp. 40-43.

progetto per la villa della Cucca o di Beccacivetta, e perché questo non fu eseguito. Le nuove carte aiutano in molti casi, inoltre, integrandosi con le vecchie, a comprendere alcuni significati dei documenti già noti, i quali peraltro contengono riferimenti finora non presi in considerazione, che alla luce dei nuovi dati assumono notevole interesse. Sarà quindi utile ricostruire l'intera vicenda, proponendo una rilettura delle carte d'archivio già note, introducendo e commentando quelle inedite.

## 2. LE BARCHESSE PALLADIANE: 1564-1568

Il primo documento risale al 1564 ed è stato pubblicato da Biadego;<sup>16</sup> si tratta di due pagamenti registrati in un libro di conti di Federico Serego, che testualmente recitano:

1564 Spesa per me Federico Serego

Adì 23 avosto a M. Andrea Palladio per haver revisto il disegno della fabrica della Cucca et fattone uno per la Veronella corone quattro t. 20:14

1564 spesa ut ante

Adì 23 ditto (agosto) computa due mozzanighi spesi in pipioni per avanti io ho datti mozzanighi 2 ancora al credenzieri per comprar pesse esspettandosi il conte Bevilacqua, il conte Annibale et il Palladio

t. 3:12

La lettura di questi pagamenti ha portato gli studiosi più attenti a sottolineare che i progetti dovevano essere due, uno per la Cucca, e uno per Veronella, che in antico era un sito differente.<sup>17</sup> Nella carta si parla inoltre di revisione di un disegno precedentemente fornito; l'agosto del 1564 costituisce pertanto un *terminus ante quem* per il primo disegno palladiano della Cucca.

La seconda voce di pagamento è invece di estremo interesse e merita un'attenta rilettura, perché indica che la presenza di Palladio alla Cucca aveva mosso due importanti personaggi: il conte Bevilacqua e il conte Annibale. Il secondo è facilmente identificabile in Annibale Serego, cugino del committente della Cucca Federico, e in rapporto

<sup>16</sup> BIADEGO, *op. cit.*, p. 15. Si omette di segnalare le successive menzioni della carta d'archivio, presa in considerazione, assieme alle altre di Biadego, da tutti gli Autori finora ricordati nel testo e alla nota 15. Il documento non è attualmente reperibile, ed è noto solo tramite la trascrizione dello studioso ottocentesco.

<sup>17</sup> Dal 1902 la Cucca ha assunto il nome di Veronella, e per questo oggi è facile confondere i due toponimi, un tempo ben distinti.

con l'architetto vicentino per la vicina villa della Miega, pubblicata nei *Quattro Libri dell'Architettura*.<sup>18</sup> Fin da principio, dunque, i cantieri per i Serego della Cucca e della Miega appaiono legati, poiché i documenti chiamano spesso in causa insieme le due ville, ed è ragionevole ritenere che Palladio nel corso dei sopralluoghi nel Colognese visitasse entrambe le fabbriche. Queste, stanti le carte d'archivio, procedevano nel corso degli stessi anni, e si trovavano a breve distanza l'una dall'altra. Non fu dunque casuale che Annibale fosse accorso ad un appuntamento con Palladio nell'agosto del 1564, in ragione del fatto che – come ha dimostrato Zorzi con ampia silloge di documenti d'archivio<sup>19</sup> – proprio dal luglio dello stesso anno erano iniziati i lavori di edificazione della sua villa alla Miega. Questa era stata progettata nel luglio 1562,<sup>20</sup> ma fu posta in opera solo due anni dopo; non si può escludere che anche per la Cucca fosse successo lo stesso, visto che il disegno del 1564 era come visto la revisione di un progetto precedente.

La presenza del conte Bevilacqua invece, purtroppo evocata senza indicarne il nome, è stata finora ignorata, ma è interessante constatare come un esponente di una delle famiglie più cospicue di Verona fosse convenuto a un incontro con Palladio arrivando fino alla Cucca, ragionevolmente per conoscere l'architetto e valutare la possibilità di una commissione o di una consulenza, allo stato attuale delle conoscenze non documentata. È suggestiva coincidenza, ad ogni modo, che pochi mesi prima, nella primavera del 1564 i Bevilacqua ottennero la possibilità di completare la facciata del loro palazzo cittadino, ideata da Michele Sanmicheli, che – giova ricordarlo – non avrebbe potuto sovrintendere all'ultimazione poiché ormai morto nel 1559. Se si dimostrasse che il personaggio presente alla Cucca era Gregorio Bevilacqua o il figlio Giulio, o ancora Mario, peraltro noto collezionista e amante dell'antichità classica, si creerebbe una congiuntura particolarmente interessante tra Palladio e i committenti della celebre dimora veronese proprio nel momento della prevista ripresa dei lavori, che poi, come noto, non avvenne.<sup>21</sup> In questa direzione, peraltro, sembra

<sup>18</sup> A. PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, presso Dominico de Franceschi, 1570 (rist. Milano, Hoepli, 2002, libro II, p. 68).

<sup>19</sup> ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, cit., pp. 188-189.

<sup>20</sup> Ivi, p. 188.

<sup>21</sup> P. DAVIES, D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano, Electa, 2004, pp. 182-192: in part. 186 per le vicende del 1564, con bibliografia precedente. Gli studiosi hanno notato che la morte prima di Gregorio Bevilacqua nel 1567 e a pochi anni di distanza del figlio Giulio,



indirizzare l'analisi del carteggio Serego conservato presso la Biblioteca Civica di Verona, dove troviamo rapporti solo con tre esponenti della famiglia Bevilacqua: e sono proprio Gregorio, suo figlio Giulio, e Mario che scrivevano ai conti Serego o per questioni d'acque,<sup>22</sup> o per questioni famigliari<sup>23</sup> (i Bevilacqua e i Serego erano tra l'altro imparentati e i personaggi sopra citati si firmano come «parenti»). Nel carteggio Serego si trova tra l'altro una interessante lettera di Gregorio Bevilacqua al figlio Giulio dove si discute di alcuni lavori al Castello Bevilacqua, dove erano stati convogliati materiali per costruire un mulino e una pila nel 1569.<sup>24</sup>

Tornando alle vicende della Cucca, seguono alcuni documenti già noti che testimoniano l'avvio di operazioni preliminari alla costru-

nel 1570, impedirono di fatto il completamento della facciata. In realtà Gregorio, che aveva testato già nel 1564, era ancora vivente nel 1569, come dimostrano due lettere autografe conservate presso la BCVR: Carteggio Serego, b. 307, la prima a Federico Serego del 16 lug. 1569, e la seconda al figlio Giulio il 29 nov. dello stesso anno. In questo contesto non pare peraltro casuale che proprio al 1564 risale la committenza di Federico Serego a Orlando Flacco per la *Madonna coi santi Giovanni Battista, Elena e Caterina*. Il pittore, come noto, era legato ai Bevilacqua, e in particolare consulente personale di Mario per la sua raccolta di antichità (si veda S. MARINELLI, *Scheda VIII, 31*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 229). Lo stesso Flacco, come mi suggerisce Lionello Puppi, fu autore di un ritratto di Andrea Palladio, oggi disperso, che Giorgio Vasari menziona nella vita di Fra Giocondo. Il biografo aretino ricorda inoltre tre ritratti dello stesso Flacco nello studiolo di Giambattista della Torre, anch'egli committente veronese di Palladio e a sua volta imparentato con i Serego; lo stesso Giambattista della Torre, peraltro, ricordò il pittore nel suo testamento donandogli un lascito per i suoi figli.

<sup>22</sup> BCVR: Carteggio Serego, b. 307, lettera di Giulio Bevilacqua ad Antonio Maria Serego che, sollecitato da Marcantonio Serego, avvisa che l'ingegnere Giovan Battista Dalli Remi si trova alla Bevilacqua ed è disponibile a recarsi alla Cucca. La lettera è datata 14 settembre 1570, data nella quale evidentemente Giulio era ancora vivo.

<sup>23</sup> Ivi, b. 307, lettera di Mario Bevilacqua del 1566 a Livia Bevilacqua Serego. Livia Serego era sorella di Federico e Antonio Maria ed aveva sposato nel 1550 il conte Giovanni Bevilacqua, figlio di Antonio, dunque nipote di Gregorio e cugino di Giulio e Mario. Lo stesso Antonio Bevilacqua risulta in stretto rapporto anche con Marcantonio e Annibale Serego figli di Brunoro, entrambi committenti di Palladio: la controversa divisione dei beni tra i due fratelli avvenne infatti nel 1552 dopo un lunghissimo processo durato due anni, per il quale numerose sedute e perizie risultano essere avvenute «*in domo Magnifici D. Comitis Antonij de Bevilacquis*» (ivi: Pompei Serego, processi, n. 137). Da ricordare ancora che il 26 novembre 1569 Marcantonio Serego scrisse una lunga lettera a Giulio Bevilacqua per proporgli l'acquisto della possessione di Rivalta (ivi: Carteggio Serego, b. 341, n. 13) a ulteriore riprova degli stretti rapporti tra le due famiglie.

<sup>24</sup> Ivi, b. 307, lettera di Gregorio Bevilacqua dalla Bevilacqua a Giulio Bevilacqua a Venezia del 29 nov. 1569 (si veda anche nota 21). Si fa riferimento alla costruzione di mulini, pile, all'approvvigionamento di calcina e legnami per alcuni lavori presso il Castello di Bevilacqua.

zione, il 6 settembre 1564 infatti vengono attivate delle fornaci per quadrelli a Lutaldo. Federico Serego scriveva da Verona al fratello Antonio Maria a Veronella:

bisognando cosa alcuna al fattor di Lutaldo, V. S. non gli lascia mancar, né sarà male dar di volta la prima che vogliono cuocer la fornase per ordinar che vi sian messi dei lavorieri et della calzina assai.<sup>25</sup>

Si trattava, come avremo modo di constatare, di opere volte all'innalzamento delle barchesse, edificate in un primo momento, in attesa di completare l'intervento con la progettazione di una villa.

I documenti proseguono indicando il 12 novembre 1564 un accordo tra maestranze e la creazione delle fondamenta, come testimoniato da una lettera di Federico Serego dalla Cucca al fratello Antonio Maria a Verona:

Farò ogn'opra perché vengino per la fabrica più pezzami che si potrà per gli fondamenti, havendo mandati a ricercar gli laurenti acciaio per tempo di mattina ne conduchino. Cercate che mastro Antonio Murraro s'accordi con mastro Bernardino, acciaio se dia spazzamento all'opra.<sup>26</sup>

Mastro Bernardino è probabilmente, come vedremo, il direttore del cantiere, ovvero il capomastro di fiducia dei Serego incaricato di sovrintendere ai lavori, e di trattare con gli architetti e le maestranze, e lo ritroveremo per alcuni anni attivo alla Cucca. In questo documento si cerca un accordo con un maestro Antonio «Murraro», non altrimenti noto; ma è coincidenza significativa che nel 1566 si ritrovi lo stesso muratore, insieme al fratello, detti «Milanesi», sul cantiere della vicina Miega,<sup>27</sup> opera come noto progettata ugualmente da Andrea Palladio e commessa da quell'Annibale Serego presente al convegno del 1564 alla Cucca.

Per tutto il 1564 dunque si lavorò di muratura, mentre nel 1565 si eseguì un grande ordine di legnami per le coperture. Una missiva datata 17 maggio 1565 intitolata *Letera di m. Isepo Maran fattor del 1565 de legnami e ferramenti mandati da Verona alla Cucca per uso della fabrica de la Bar-*

<sup>25</sup> Ivi, b. 337; pubblicato in RINALDI GRUBER, *art. cit.*, pp. 40-41.

<sup>26</sup> Ivi, b. 338, n. 1.

<sup>27</sup> P. MARINI, *Villa Serego Miega di Cologna Veneta*, in *Palladio e Verona*, cit., pp. 244-246: in part. 245; EADEM, *L'archivio Serego Alighieri di Gargagnago*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 316. Il documento, reperito presso l'Archivio Serego Alighieri di Gargagnago, era ignoto a Zorzi, e fu pubblicato per la prima volta nel 1980.

*chessa et granaro et caneva per la soma de D. 1161 de lire Veronesi*,<sup>28</sup> spedita dal fattore a Federico Serego a Verona, fornisce importanti notizie inedite. Il lungo e dettagliato documento chiarisce definitivamente che i lavori svolti dal 1564 riguardavano gli annessi della Cucca (barchessa, ma anche caneva e granaio), e non una villa, alla quale – come vedremo – si cercò di porre mano solo successivamente. La carta è particolarmente significativa perché indica con precisione il tipo di legnami usati per costruire i solai e soprattutto le capriate palladiane dei «rusticali». Dopo un lungo resoconto al padrone, Iseppo Marano mise in discussione alcuni prezzi della fornitura, ritenuti troppo alti, e fece alcune precisazioni riguardo alle misure. Infine diede un dettagliato elenco dei materiali impiegati: «travi da 40 n. 55»; «travi da 36 n. 36»; «travi da 30 n. 15»; «sessani n. 25»; «remmi n. 72»; «Conventi e conventini n. 443»; «asse da solar n. 102»; «asse de sorte n. 200»; «asse grosse de fondi de tiraso n. 14»; «cercholi de tirasso n. 72». Seguono numerosi pagamenti ai «fachini» che hanno «cargà e descargà» i materiali, tra cui: «li remi», «le asse», «le prede», «li conventini»; è elencato infine il conto dei ferri: «chiave de fer n. 14», «chiodi de 2 piedi n. x», «chiodi de pe n. 100», «chiodi de 6 n. 260», «chiodi de 8 n. 1400», infine 3500 chiodi più piccoli, «chanchani 24», «avelli con li soi rampini n. 18».

Si tratta di un ingente quantitativo di materiale costruttivo, che comprova la costruzione di buona parte delle barchesse già nel 1565. Non stupisce pertanto che in occasione dell'arrivo di questi legnami venisse convocato Palladio per un sopralluogo al cantiere della Cucca. Il documento, inedito, che testimonia questa presenza è datato 21 maggio 1565, appena quattro giorni dopo l'arrivo del grande carico, e la stretta contiguità cronologica non può essere considerata casuale.

Antonio Maria Serego quel giorno scriveva da Venezia al fratello Federico indirizzando la lettera «dove si trova», e annunciando l'imminente arrivo di Palladio alla Cucca:

Dil Paladi mi credano di sin hora sera venuto ala Cucha perché se parti de qui heri, otto di, et mi promise al sichuro de venir di subito pero non gli dirò altro intorno accio, mi piace poi che le fornaze sieno riussite.<sup>29</sup>

La presenza dell'architetto si era resa necessaria per impostare l'imponente lavoro di copertura, e insieme è annunciata anche la creazione di fornaci per la cottura di materiali edili, a dimostrazione di un

<sup>28</sup> BCVR: Carteggio Serego, b. 322.

<sup>29</sup> Ivi, b. 334.



FIG. 2. Corte grande della Cucca con le barchesse nello stato attuale.

impegno edificatorio che procedeva in maniera spedita. L'arrivo di Palladio alla Cucca nel 1565 sul cantiere delle barchesse fornisce una conferma documentaria sulla paternità dei vasti annessi. Le capriate lignee, peraltro, come già notato da Amendolagine<sup>30</sup> e Battilotti, «risultano tecnicamente perfette, del tipo ancor oggi chiamato 'palladiano'». <sup>31</sup> La soluzione tecnica che portò questi studiosi a ipotizzare la mano di Palladio può ora dunque avvalersi di una conferma archivistica: il maestro era presente mentre si mettevano in opera proprio le coperture.

Le barchesse della Cucca (FIGG. 2-3-4), solo parzialmente eseguite

<sup>30</sup> F. AMENDOLAGINE, *Il ponte canal detto botte zerpiana*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 253: «le capriate della barchessa sono tecnicamente perfette con il monaco non poggiante sulla catena che, scaricata in mezzeria di ogni carico, non permette la rotazione e lo spostamento laterale del monaco attraverso la sua imbrigliatura con una staffa. Questa soluzione tecnica staticamente ineccepibile risulta per la prima volta, fino a prova contraria, proprio nei disegni del Palladio-Rusconi per la loggia di Brescia del 1564. Tale capriata viene appunto chiamata ancora oggi Palladiana».

<sup>31</sup> PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova ed. aggiornata e ampliata a cura di Battilotti, cit., p. 494.



FIG. 3. Scorcio delle barchesse della Cucca.

benché di ampia estensione, si distinguono da analoghe logge cinquecentesche presenti sul territorio colognese non solo per le capriate. Alcuni elementi di grande eleganza, come l'entasi delle lesene doriche, che hanno un collarino ribassato e un aspetto estremamente slanciato ed equilibrato, il concio su cui si impostano le arcate posto da Palladio più in basso rispetto al punto di innesto del semicerchio della centina, le notevoli modanature dell'architrave, elevano questi edifici da annessi rustici a grande complesso di matrice classicheggiante. Il linguaggio estremamente colto di questi particolari architettonici non si ritrova neppure nelle barchesse della vicina Miega, anch'esse generalmente attribuite a Palladio e spesso chiamate a confronto per quelle della Cucca, pur essendo differenti, con un'entasi meno pronunciata, un po' più rigide e meno slanciate.<sup>32</sup> Le ventitré arcate esistenti alla Cucca costituiscono inoltre il più esteso sistema di barchesse palladiane superstite, e probabilmente risultano solo la metà del progetto

<sup>32</sup> G. ZAVATTA, *Alcune precisazioni sulle barchesse e sul fondo della Miega, terra dei Serego*, «Studi Storici L. Simeoni», 54, 2004, pp. 442-461; IDEM, *La perizia di demolizione di villa Serego alla Miega*, «Annali di Architettura», 16, 2004 [ma 2005], pp. 153-168.



Fig. 4. Barchesse della Cucca, ingresso sulla strada.

finale, che – attorno a una villa da costruirsi in luogo dell’antico palazzo – doveva prevedere due bracci loggiati simmetrici, il secondo dei quali avrebbe probabilmente dovuto cingere parte dell’antico brolo di Federico Serego.

Tornando alla documentazione, dopo l’arrivo dei legnami e dei feramenti per le capriate, troviamo una serie di notizie inedite sull’approvvigionamento di una cospicua quantità di coppi. Il 3 giugno 1565 Giacomo Soldo da Lutaldo, il sito dove avevamo già riscontrato la presenza di fornaci, scriveva a Federico Serego alla Cucca per accordarsi sul trasporto via fiume di «coppi et tavoletti»:

Questa matina ho parlato con Marco della barcha per far condur li coppi et tavoletti me ha detto che non se trasporta che Tofalo non è anchora venuto da Legnago che debia andando sin Verona passar. Come luj li parlavo, et fa lo resto restaro dacordo perché vedo che la cosa importa. In farli condure non mancharò a farli condure V. S. Ill.ma mi mandi de li denari perché ne sono al bisogno. Sono andato da m. Andrea Vidario per aver il suo carro non si puol avere perché è rotto e non sie m. Andrea che è cavalcato non o potuto saper dove, voleva portarlo per questo servitio de far condure li coppi et tavoletti aladese. Bisogna trovarne per il mancho doi li barcharoli non ano

molto che fare li condurano purché possiamo acordarci del pretio quando veniranno ne darò aviso a V. S. Ill.ma<sup>33</sup>

Tre giorni dopo, forse per le difficoltà incontrate in questo primo trasporto, ci si rivolse a Paolo Soprana da Desmontà, che scriveva a Leonardo di Pressi fattore della Cucca:

Messer Leonardo mio come fratello honoratissimo, questa sera son gionto da Cologna dove andai luni mattina et subito mio fratello mi ha dato una vostra scrittami de commission dell'Illustrissimo Conte nostro pradrone dalla qual'ho inteso l'intento di sua signoria onde ho con mio fratello fatto il calculo de quanti coppi ne faranno bisogno per quelli coperti che habbiamo da far et troviamo che potremo servir sua Signoria de uno megiaro e mezo de coppi qui alla desmonta et ancho gli ne manderemo un carro con li nostri bovi, se poi sua Signoria ne ha bisogno che altri noi gli ne habbiamo a volgino circa doe megiara quali tutti seranno al suo comando mandandoseli a tuore, seben non havemo fatto acordo perché di molto più mi rimetterei alla bona conscientia sua perché so che non vol cosa alcuna che quel d'altri et se manderà a volgino credo ne troverà ancho degli altri, et ancho delle tavolette dove volendo sua Signoria mandar a veder mi offerisco, insieme con voi o sia un altro suo comesso, perché solo non voglio questa impresa, andarvi mandandomi una cavalcatura, et perché intorno cio altro non mi resta di cuore me vi raccomando pregandovi farmi raccomandato a sua signoria illustrissima et in mio nome basiarli le mani.<sup>34</sup>

La fornitura di mille e cinquecento coppi, e la disponibilità a reperirne altri duemila confermano ancora una volta che la prima fase costruttiva (1564-1565) doveva essere stata di grande portata; alla cospicua provvigione di legname per le capriate e i solai, corrispondono infatti altrettanto importanti quantità di coppi e tavolette. Dal 1566 le notizie sono meno rilevanti, ma non mancano attestazioni di una certa attività edificatoria. L'11 agosto di quell'anno Giovan Battista Nuvolina, affittuale di Beccacivetta, rende noto a Federico Serego che parte di un debito con Leonardo di Pressi fu pagata fornendo materiale costruttivo per la Cucca, tramite Iseppo Marano, uomo di fiducia del conte:

Ho parlato con messer Bartolamio Dal Porto il qual mi ha risposto aver pagato alli di passati a messer Iseppo Marano troni 110 et che va creditor ancho de ducati 25 in circa de quadrelli datti per le fabbriche.<sup>35</sup>

Allo stesso anno, inoltre, benché non datata, dovrebbe risalire una inedita missiva conservata tra le carte di Girolamo Pisani del 1566. In

<sup>33</sup> bcvr: Carteggio Serego, b. 344.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Ivi, b. 325.

una lettera ad Antonio Maria Serego alla Cucca, il nobile veneziano fornì un ampio resoconto su alcuni materiali da costruzione per la Cucca, e su varie possibilità di accaparrarseli e di pagarli in maniera posticipata:

Molto magnifico et illustre signore mio honoratissimo.

Mi spiace non poter secondo l'intention sua sodisfar una di due cose, una è necessaria et a me et al pre nostro par che molto più importi ch'io sia qui, rispetto che non reosendo li quadrelli non s'hanno a cundur perché il Creazzo ha al presente da tendere alli suoi cavalierj et spero restando qui io (anzi sono certo da fortuna in fuori) di far condur buona parte delli quadrelli in questa settimana, a tal che quanto a me mi par che il muraro può venir ogni volta che vuole et desidero che venghi domenica acciò si dia questo benedetto principio. Quanto puoi ali feramenti volendoli tuor adesso si puol tuor col prometerli tra sei o oto giorni darli i suoi denari, la mi mandi a dir quanti denari che crede habbino da costare che li manderò, et questo benissimo si puol far senza di me che di qua non non so come si faria ho cinque opere da trari [lacuna di una parola] da condur gli quadrelli tre carri che carezano prede, che il tutto andaria in desordine pur con tutto ciò volendo che lasci questo e vadi la mi avisi che qui son per servirla. S'ha anco da parlar alli calderari si come la mi scrive, et se non fusse statto il tempo qual ha inondato il paese, li quadrelli se non tutti almeno buona parte sariano fin a quest'hora condoti ma bisogna voler quello che vole il Signore et quello che vole è fatto si farà piacendolli. Il pre dice che il suo siroppo è meglio che sia massedatto che separato, et che avendolo tenuto al fresco che non bruzzi sarà buono. Et con questo basciando la mano a V. S. et magnifico suo fratello di cuore me li offero et raccomando.

De V. S. servitore affezionatissimo

Hieronimo Pisani<sup>36</sup>

Nel gennaio del 1567 si crearono ancora fornaci per ricavare materiale costruttivo, per il quale, come visto, si avevano numerose difficoltà di approvvigionamento quando ci si rivolgeva a terzi. Il conte Federico Serego scrive infatti a Giovan Battista Nuvolina, affittuale di Beccavetta, e si raccomanda per alcuni legnami e per fare dieci bocche di fornace:

Il Conte mio fratello [Antonio Maria Serego] prega V. S. efficacemente mandar sin 12 de quelli roveri che avete nella corte togliendo delli più dritti e grossi, per far segar da far certe pergole nell'orto mandandole con quelli carri delli vostri lavorenti perché gli medesimi hanno da condur la terra per

<sup>36</sup> Ivi, b. 328.



far x bocche di fornase et han cominciato che hieri, ove ge staran tutti dietro per la settimana che viene. V. S. adunque gli mandi senza fallo perché gli segantini han tosto finiti quelli che son quivi<sup>37</sup>

I materiali servirono per un'ulteriore fase costruttiva delle barchesse, come testimoniato da un documento già noto e pubblicato,<sup>38</sup> nel quale Federico Serego comunica al fratello Antonio Maria a Verona il 28 settembre 1567:

Viene m. Domenico muraro alquanto indisposto per non potter lavoreri de qui à trerar suso il murro di dietro della barchessa per ciò V. S. opererà che m. Bernardino con altri compagni che sia da ciò venghino quanto prima per metter in opera tutti gli quadrelli et calzina di qua da novembre et che non facciano fallo s'hanno cura dell'amicitia mia perché seria di non molto interesse lasciar andar a malle tanta roba preparata. L'intentione dunque mia ferma e stabile s'è che venghino a lavorare subitamente e ch'al tutto a questi lavoreri vi si trovi presente lui non potendovi essere mastro Domenico perché un opera così importante non volemo che si seguisca senza l'assistenza d'uno di loro dua però che si rissolvano come più lor torna comodo pur che venghino et prestamente s'ha datta la china al mastro Domenico per haver buon andar essendovi il caval martino.

In questo documento si può notare ancora una volta la presenza di quel Bernardino muraro che avevamo trovato fin dalla prima fase edificatoria nel 1564, e la notizia che i lavori in corso riguardavano ancora le barchesse.

A fronte di una così vasta e impegnativa campagna costruttiva, protrattasi ininterrottamente dal 1564, non stupisce, come è stato notato, che nella mappa di Pompeo Canepari e Iseppo dalli Pontoni datata 14 marzo 1568 siano già visibili le barchesse in una forma simile a quella attuale.<sup>39</sup>

Il 5 giugno 1568, in un documento già trascritto dalla Rinaldi Gruber,<sup>40</sup> troviamo ancora una volta notizia dell'organizzazione di fornaci in una lettera indirizzata da Federico Serego, che si trovava a Verona, al fattore Leonardo di Pressi alla Cucca:

<sup>37</sup> Ivi, b. 337.

<sup>38</sup> TAVELLA, CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, cit., p. 246; SANDRINI, TAVELLA, *Note intorno al carteggio delle famiglie Serego*, cit., pp. 317-318.

<sup>39</sup> TAVELLA, CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, cit., p. 246; V. BENNACCHIO, A. VIVIT, *Le proprietà Serego e la botte zerpana nelle mappe dell'archivio di Stato di Venezia*, in *Paladio e Verona*, cit., p. 330.

<sup>40</sup> BCVT: Carteggio Serego, b. 337; pubblicato da RINALDI GRUBER, *art. cit.*, p. 43.

Quanto al cuocer quelli lavoreri fatti sin hora, io laudo poich' il tempo è irato con noi si cuocca subitamente ogni modo si potran poi far fare 2 bocche di fornasa acconzandosi il tempo et far far tanto più coppi si che fattila cuocer et bene cossì quella dalla Cucca come quella da Becacivetta.

Anche in questo caso si parla di coppi, quindi si stava continuando il lavoro di copertura. Il 31 luglio 1568 troviamo ancora la presenza di Bernardino muraro, citato in una lettera di Drusilla Visconti Serego dalla Cucca alla figlia Barbara Serego Pellegrini a Verona.<sup>41</sup> Il capomastro era stato incaricato, recandosi a Verona, di recapitare una certa cifra di denaro dalla madre alla figlia, ma qui interessa confermarne ancora a queste date l'attività al servizio dei Serego alla Cucca.

Anche nel 1569, con l'arrivo della primavera, si riscontra un nuovo impulso per i cantieri.

Il 9 marzo Alessandro Pellegrini da Verona scrive ai conti Federico e Antonio Maria Serego, probabilmente alla Cucca, e tra le tante questioni trattate ne menziona una inerente a legnami:

Circa a quanto V. S. mi scrive delli legnami farò ogni mio sforzo acciò la resti servitta secondo la mi scrive della Costanza come di altro<sup>42</sup>

Circa un mese dopo, il 3 aprile 1569, effettivamente Federico Serego dalla Cucca informa lo stesso Alessandro Pellegrini che attende il legname ed anche alcune colonne:

V. S. mandi di gratia quelle colonne per il porto et venendo quello della Costanza V. S. si ricordi di venir a termine ch'io habbia il legname che mi promise et hebbe gli x ongari de caparra adesso tre anni sono.<sup>43</sup>

In aprile, invece, Leonardo di Pressi avvisa Federico Serego, che allora si trovava a Venezia, che alla Cucca si stavano creando nuove fornaci, nonostante il tempo avverso:

Non mancho solecittar che si facciano gli lavoreri da fornasa ma questi malli tempi non ano lasciato far cosa alcuna questa settimana et vego che ano animo di continuare et si sviano che si fa poche facende anco di arare in campagna.<sup>44</sup>

### 3. IL PROGETTO PER UNA VILLA

Nell'estate del 1569 probabilmente si interruppe la vicenda costruttiva delle barchesse della Cucca.

<sup>41</sup> Ivi, b. 342.

<sup>42</sup> Ivi, b. 327.

<sup>43</sup> Ivi, b. 337.

<sup>44</sup> Ivi, b. 329.

I conti Federico e Antonio Maria Serego con insistenti richieste incalzarono Palladio per assicurarsi un progetto per la villa.

Un primo documento, reso noto dalla Rinaldi Gruber<sup>45</sup> riguarda in verità Beccacivetta, una possessione vicina alla Cucca, e così il 22 settembre 1569 Antonio Maria Serego scriveva dalla Cucca al fratello a Venezia:

Se il Palladio verà dal conte nostro cugino, lo farò venir qui da me et si discorerà il tutto intorno a questa nostra fabbrica a Beccacivetta, non si farà altro per questo inverno

Ancora una volta si nota che la presenza di Palladio nel Colognese veniva sfruttata dai due rami della famiglia Serego, e se nel 1564 fu Annibale ad approfittare dell'arrivo di Palladio alla Cucca, in questa occasione furono Federico e Antonio Maria ad avvantaggiarsi di un viaggio dell'architetto per servire il cugino alla Miega. Ma quello che più importa, è che il documento, facendo inaspettatamente riferimento a una fabbrica per Beccacivetta e non per la Cucca, ha creato disorientamento e dubbi agli studiosi. Sulla base di questa carta, infatti, la Rinaldi Gruber ritenne che tutte le notizie successive, che verranno prese in esame in seguito, si riferissero a Beccacivetta e non alla Cucca.<sup>46</sup> Anche Tavella e Cristini nella loro scheda sulla Cucca non considerarono i documenti dal 1569 in poi, ritenendoli implicitamente legati all'altra villa.<sup>47</sup>

Paola Marini, prendendo in esame la residenza di Beccacivetta si pose invece in maniera dubitativa circa queste carte. La studiosa concluse che «è impossibile allo stato attuale delle ricerche, determinare se [il progetto] fosse destinato alla Cucca o a Beccacivetta», e nello stesso saggio indicò che «i documenti fin qui esaminati potrebbero, come si è visto, meglio contribuire a determinare l'*iter* progettuale della villa della Cucca».<sup>48</sup> Donata Battilotti, invece, raccogliendo i dubbi espressi dalla Marini, ha motivato il convincimento che i documenti pubblicati dalla Rinaldi Gruber fossero da riferire esclusivamente alla Cucca.<sup>49</sup> Con ogni probabilità, come potremo dimostrare tramite una

<sup>45</sup> RINALDI GRUBER, *art. cit.*, pp. 23, 44-45.

<sup>46</sup> EADEM, *art. cit.*

<sup>47</sup> TAVELLA, CRISTINI, *Villa Serego Cucca (oggi Veronella)*, cit., pp. 246-247.

<sup>48</sup> MARINI, *Villa Serego, ora Rinaldi, Beccacivetta di Coriano*, in *Palladio e Verona*, cit., pp. 250-251.

<sup>49</sup> BATTILOTTI, *Le ville di Palladio*, cit., p. 119; PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova ed. aggiornata e ampliata a cura di Battilotti, cit., pp. 494-495, 500-501.

lettera, la consulenza per Beccacivetta non intralcio il progetto maggiore, che restava quello della residenza storica dei fratelli Serego alla Cucca.

Tornando alla sequenza delle carte d'archivio, troviamo tra i documenti resi noti da Biadego, che il 4 ottobre 1569 Palladio si reca alla Cucca dopo esser stato alla Miega:<sup>50</sup>

Datti a m. Andrea Palladio architetto per esser venuto dalla Miga alla Cucca per consigliarci et per tuor in disegno la fabrica del pallazzo et de tutto il resto che si dissegna far col tempo l'ho datti per cappara del detto disegno scutti due d'oro in la Cucca t. 10:10.

Ed in seguito i committenti iniziano una serie di reiterate richieste e pressioni sull'architetto per avere il progetto, come attestato da una lettera già nota<sup>51</sup> del 17 novembre 1569 scritta da Federico Serego che si trovava a Venezia al fratello Antonio Maria che era invece alla Cucca:

Ogni giorno sollecito il Palladio acciò fornisca il nostro disegno perché seria forse bene questo inverno far provvigione ò per via di Verona ò di vicentina come meglio ci riuscisse et avvantaggiasse di predde per la fabrica et quando de quadrelli et de calzina non fossimo provvisti si potteria far la debita provvigione, m'ha risposta che lavora a nostra istanza et che tosto l'haverimo, subito havuto l'inviarò a V. S. accio lo vegga et scandaglia sul fatto come di me più intendente ciò che le parerà per dar ordine alle cose necessarie.

Il 28 novembre Federico Serego da Venezia può annunciare al fratello di aver ricevuto il disegno della pianta e di attendere quello per la facciata:<sup>52</sup>

Vi mando il disegno della pianta del Palladio al qual ho commesso che faccia il disegno della facciata per saper proveder delle pietre questo verno ch'andrano alla porta et alle finestre et ussi et m'ha promisso farlo et darmelo che poi havuto lo mandarò o portarò.

Ed è a questo punto che iniziano i problemi, che si evidenziano in una lettera scritta ancora da Federico Serego da Venezia al fratello alla Cucca il 15 dicembre 1569, resa nota e commentata dalla Rinaldi Gruber:<sup>53</sup>

Vi mando anco il resto del disegno ch'ho avuto dal Palladio il quale ci ha serviti alla nicolota, mi son doluto seco ma non hebbi tempo di far maggior ufficio si come spero e desidero farlo; servitevi d'esso come si può il meglio.

<sup>50</sup> BIADEGO, *op. cit.*, p. 16.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 24, 50.

<sup>51</sup> RINALDI GRUBER, *art. cit.*, pp. 23-24, 47.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 24, 51-54.

Il resto del disegno evidentemente doveva riferirsi alla facciata, mentre il servire «alla nicolota» doveva significare, come ha proposto la Rinaldi Gruber, l'aver fornito un progetto sbrigativo e insoddisfacente, opinione condivisa in seguito da tutta la critica.

Per chiarire questa vicenda, si può oggi aggiungere un interessante documento inedito: si tratta di una lettera del 17 gennaio 1570, appena un mese dopo gli eventi, scritta da Giovanni Paolo da Porto che si trovava a Venezia a Antonio Maria Serego che era, come di consueto, alla Cucca:

Illustrissimo signor conte parente honoratissimo

Jo ebbi già molti giorni essendo a Vicenza una sua alla quale non resposi perché havea da venir in questa terra come ancho veni, et le trovai l'Ill Signor Conte suo fratello, e le parlai di quanto la mi havea scritto circha il parlar al paladio, al qual ho parlato, et mi ha detto che il disegno che lui ha fatto a V. S. è fatto con tutte le misure, et in quel modo che si conviene, et che non sapria come farlo altrimenti et se gli è qualche cosa che V. S. non lo intenda over li maestri, che la voglia mandar il disegno di qua, et dirle dove è le difficoltà che non intende, che le chiarirà tutte, e le facilitera, le disse che ne volesse far un altro, che fosse più chiaro, et si potesse veder più chiaramente che V. S. le userà cortesia, ma disse che non sapria far altro se non come li ho detto sopra si che V. S. se risolva a quello le par meglio, e mi comandi, che tanto farò come mi aviserà.<sup>54</sup>

I Serego, nobili di Verona e di Vicenza, intrattenevano una ramificata trama di contatti con le più cospicue famiglie venete. Giovanni Paolo da Porto, nobile vicentino, era per sua stessa ammissione parente di Antonio Maria Serego, ed era probabilmente legato ad Alvise da Porto che aveva sposato Bianca Serego, e che viveva proprio negli anni che stiamo trattando.<sup>55</sup> Il parente dei committenti della Cucca riportò

<sup>54</sup> BCVR: Carteggio Serego, b. 314.

<sup>55</sup> Ivi, b. 343. Esiste presso la Biblioteca Civica di Verona una lettera di Bianca Serego da Porto, figlia di Annibale Serego, scritta da Vicenza il 17 settembre 1570 nella quale annuncia allo zio Antonio Maria Serego la morte avvenuta il giorno prima del marito Alvise da Porto. Probabilmente Giovanni Paolo da Porto doveva essere legato da parentela con Alvise, e dunque essere parente anche di Federico e Antonio Maria Serego. Peraltro nella stessa lettera in cui si menziona Palladio, Giovanni Paolo da Porto scrive a Antonio Maria Serego che il conte *Alovisè da Porto* era in quel momento con lui a Venezia. Tra i committenti o i personaggi in qualche modo legati a Palladio non è noto nessun Giovanni Paolo da Porto, mentre sono attestati un Giovanni da Porto e un Paolo da Porto. Non è chiaro se il *Gio. Paulo da Porto* che firma la lettera sia identificabile con uno dei due appena citati.

dunque una risposta di Palladio cortese ma decisa e un po' piccata: il disegno da lui fornito non era affatto «alla nicolota» ma «con tutte le mesure, et in quel modo che si conviene». L'architetto attribuiva l'*empasse* alla difficoltà dei «maestri» muratori – evidentemente non educati alla nuova architettura palladiana – nell'intendere il suo progetto. Offrendosi di spiegarlo e «facilitarlo», Palladio rifiutò di fornire un altro disegno, perché non avrebbe saputo farlo diversamente. Questo documento è di estremo interesse e chiarisce quali potessero essere le difficoltà di cantieri gestiti a distanza, e affidati a maestranze non sempre adeguate. Lo stesso problema, peraltro, rimanendo alle realizzazioni veronesi di Palladio, si manifestò anche per Marcantonio Serego, la cui villa a S. Sofia venne eseguita con un orientamento diverso rispetto a quello indicato. Anche alla Miega, dove pure l'architetto si recò alcune volte facendo sopralluoghi, Palladio non riuscì a evitare notevoli discrepanze già a livello della pianta dell'edificio. Il fatto che Bertotti Scamozzi, nel XVIII sec., avesse definito la villa di S. Sofia «eseguita mostruosamente discordante nelle sue parti dal Disegno che ne ha pubblicato il Palladio»,<sup>56</sup> e avesse rilevato nella pianta della Miega notevoli differenze esecutive rispetto al progetto, dimostra che le lamentele di Palladio probabilmente dovevano corrispondere a un reale problema di passaggio dal progetto alla messa in opera nel territorio veronese, inusuale e periferico rispetto al suo campo d'azione, benché caratterizzato da botteghe e maestranze solitamente di alto livello.

Tornando alla vicenda della Cucca, evidentemente Federico e Antonio Maria Serego, decisi a mettere in cantiere la villa, insistettero con Palladio per portarlo ancora una volta nel Colognese, come appare da due lettere di Montano Barbarano già rese note da Biadego,<sup>57</sup> nelle quali il nobile vicentino prima negava l'architetto impegnato per sovrintendere al montaggio di alcune pietre della facciata del suo palazzo, e quindi annunciava l'arrivo di Palladio alla fine di agosto del 1570.

I due documenti, per quanto noti, meritano di essere riconsiderati; il primo brano è in una lettera di Montano Barbarano indirizzata da Vicenza a Federico Serego alla Cucca il 25 luglio 1570:

Questa mia sarà per salutar V. S. Ill.ma e insieme per dirgli come quanto più presto io haverò messo su alcune prede della mia facciata le quali senza la

<sup>56</sup> O. BERTOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, Vicenza, per Giovanni Rossi, 1776-1783, vol. III, pp. 41-42.

<sup>57</sup> BIADEGO, *op. cit.*, pp. 17-18.

presenza di m. Andrea Palladio non si puono metter io subito lo invierò a V. S. Ill.ma si come gli promissi e gli ne darò aviso anco doi o tre giorni inanti, acciò si possa accomodar con gli suoi murari si come mi disse ch'io dovesse fare, havendoli voluto scriver queste poche parole, acciò che qualche volta non pensasse che mi havesse scordato questo servitio.

Mentre la seconda venne scritta il 28 agosto, sempre da Vicenza alla Cucca, e ancora a Federico Serego:

Questa mia sarà per far riverenza a V. S. Ill.ma e per dirle come m. Andrea Palladio è ritornato da Venetia et è pronto per venire quando gli piace, però havendomi detto già che gli lo facesse intendere doi o tre giorni inanti, hora gli ho voluto inviar questa mia per farglielo sapere onde sarà contenta di darmi aviso qual giorno ella vorrà che venga, che verrà di certezza.

Tra le due lettere sopra menzionate, ed anzi subito dopo il cortese diniego a concedere Palladio del 25 luglio 1570 si inserisce un'ulteriore missiva, già edita ma finora rimasta quasi inosservata,<sup>58</sup> che in questo contesto assume una notevole rilevanza. Il 29 luglio 1570, di ritorno da Reggio Emilia, dove aveva trattato coi fabbricieri della fabbrica del duomo assumendo l'incarico di portare a termine la facciata, Bernardino Brugnoli scrisse a Antonio Maria Serego, facendo riferimento ad alcuni disegni, e precisamente tre, per la facciata della Cucca, che avrebbe presto fornito per tramite del solito Bernardino muraro.

Scriveva Brugnoli al conte Serego:

Maestro Bernardin murar è stato alquante volte a ritrovarmi a nome di V. S. dicendomi che il desiderio di V. S. era che io facessi un disegno over doi dila faciata dil suo palazzo et mi dise le misure quanto potrà esser longa deta faciata, ma poi cercato per alcune carte o trovato la misura che io tolsi se V. S. se ricorda quando foi a la Cucha et di subito mi possi a far deti disegni dove avendone fato tri differenti uno da l'altro disegnava di mandarli a V. S., ma mi sopragionse ocasionse per la quale mi è bisognato andare fino a

<sup>58</sup> G. ZAVATTA, 'Giardini e fontane meravigliose': la mappa di Giovan Francesco Galesi e la villa di Santa Sofia, «Annuario Storico della Valpolicella», 2006-2007, pp. 31-32, nota 70; 35-36. L'esistenza della lettera di Bernardino Brugnoli è stata rilevata per la prima volta da G. MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in Paolo Farinati 1524-1606, Catalogo della Mostra a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 35 e 37, nota 14; in seguito precisata nei suoi aspetti reggiani da G. ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo*, «Taccuini d'Arte», 2, 2007, pp. 73 e 83, note 46-47; IDEM, *Un disegno di Bernardino Brugnoli per la chiesa di San Pietro e Prospero a Reggio Emilia*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli, G. M. Varanini, Vago di Lavagno (VR), La Grafica, 2008, pp. 461-472.

Rezo dove vi son stato alquanti giorni, et subito tornato maestro Bernardin è stato a ritrovarmi insieme con il fattor della V. M. per voler deti disegni, et ora avendone refato uno in forma più bela et più netta io lo mando a V. S. fino a tanto che io recavo li altri dui di qual subito mandaro a V. S., tra tanto la vedràse questo che ora li mando sarà secondo il desiderio suo, che essendo cossa che si satisfa mi sarà molto caro a l'ordine che si potrà tenir in far deta faciata sarà far li capitelli basse le inposte de le finestre et le chiave di esse et li coridori sopra la cornise tuto di pietra che non sarà molta spexa il restante, si potrà far tuto di quadrelo finto di pietra ma per ora non volio più discorrer altro, atenderò solamente a dar spedizione ali altri dui disegni et se avevo fato cosa che satisfa a V. M. si trattava poi dil modo che si aveva a operar ne altro per orra occorendomi a V. S. mi offero ali sui comandi et li bassio la mano pregandola salutar in mio nome il magnifico signor conte Federico suo fratello.

Questo documento è di notevole rilievo per molti aspetti. Innanzitutto, a Brugnoli vengono chiesti progetti per una facciata: si cercò dunque di ovviare al disegno di Palladio per l'alzato della villa che era stato ritenuto inadeguato – «alla nicolota» – tanto da impedire il procedere dei lavori. È importante sottolineare che Brugnoli ci fornisce un dato chiave omesso (ovvero sottinteso) in tutte le lettere relative a Palladio, e cioè dichiara che si tratta di disegni per la Cucca, dove si era recato a fare misurazioni. Questo riporta l'intera questione al progetto per residenza principale dei Serego, e chiarisce che la lettera del 22 settembre 1569 nella quale veniva citata Beccacivetta si riferiva, con ogni probabilità, a un incarico occasionale, forse di consulenza, su una possessione minore.

Brugnoli mostra certamente maggior solerzia nel servire i committenti rispetto a Palladio, ospita «alquante volte» maestro Bernardino nel suo studio, fornisce tre disegni, che si impegna a realizzare in pulito, descrive infine tutti gli elementi decorativi, parte dei quali dovevano essere realizzati in pietra. La lettera è scritta in bella grafia, in maniera chiara e cordiale, ed è espressione di una professionalità abituata a trattare con committenti di rango. L'autografo di Bernardino Brugnoli attesta inoltre la sua attività di progettista per residenze private di campagna, e può aprire a nuove considerazioni sull'architettura di villa nel Veronese nella seconda metà del Cinquecento, caratterizzata da notevoli edifici, quasi mai associabili con certezza al nome di un progettista.

I progetti dell'architetto veronese, nonostante l'impegno profuso, non ebbero corso, e poco dopo Palladio si apprestava a tornare di



persona alla Cucca. La Rinaldi Gruber ha pubblicato in proposito una lettera del 3 settembre 1570 scritta da Federico Serego, che si trovava a Nonantola da alcuni parenti, ad Antonio Maria, che invece risiedeva come di consueto alla Cucca.<sup>59</sup>

V. S. ha fatto ottima ellettione à mandar per il Palladio acciò si rissolviamo quello s'ha da fare et quando si potesse mettere in opera quest'anno, prima che il verno gli finisca, di consumar quella fornasa fatta sin l'anno passato, io per me non lo biasimerei. Il che si potrà far aggieno havendo dua mesi buoni da questo essercitio, ma lodarei che fatto il disegno vero et terminato di ciò che si volesse far, che si tentasse di veder con diversi murari et da Venetia, et da Vincenza et da Verona per veder da chi s'havesse maggior vantaggio, et apigliarsi a quelli che ci avantaggiassero dando la fabrica sopra di loro, er cominciando a metter ad opra quelli quadrelli, essendovi tanta calcina ch'al punto gli spensarebbe, et occorrendo far fornase et a Luttaldo et alla Cucca, dar l'ordine poi ch'al tempo si faccia.

Federico Serego fa riferimento in questa missiva alla fornace attiva dall'anno precedente, che dovrebbe essere quella già documentata nell'aprile 1569. Si parla inoltre di un «disegno vero et terminato» alludendo al fatto che, nonostante le giustificazioni di Palladio, il progetto consegnato nel dicembre dell'anno precedente continuava ad essere considerato insoddisfacente. Alla luce dei documenti inediti qui proposti, è interessante e sintomatico il fatto che i fratelli Serego discutessero di assumere maestri murari a Verona, Vicenza o addirittura Venezia. La sostituzione delle maestranze, con la ricerca di nuovi muratori nelle maggiori città venete, è senza dubbio conseguenza del contenzioso tra Federico e Antonio Maria Serego e Palladio. L'architetto infatti, come abbiamo evidenziato, aveva fatto intendere in maniera neppure tanto velata ai committenti che i maestri murari al loro servizio non erano in grado di leggere e mettere in opera il suo progetto, e i Serego sembrano implicitamente dargli ragione cercandone di nuovi.<sup>60</sup>

Stando a un libro di conti reso noto da Biadego nel 1886<sup>61</sup> e poi disperso, Palladio si trattenne alla Cucca effettivamente tra il 5 e il 7 settembre 1570:

1570 adi 5 ditto (settembre): In Soave. In lire x carne di vitello a sei marchetti la lira quando vene il Paladio con doi altri da tavernelle t. 2:5

<sup>59</sup> RINALDI GRUBER, *art. cit.*, pp. 24, 56.

<sup>60</sup> L. FRANZONI, *Raccolte d'arte e di antichità. Collezionismo e cultura antiquaria*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 131, ha diversamente inteso il documento, ritenendo che avendo in mano il disegno di Palladio, i committenti «disponevano una specie di asta invitando murari di varia provenienza».

<sup>61</sup> BIADEGO, *op. cit.*, p. 19.

Adi ditto (6 settembre): in tre parra polastri quando vi era il Paladio a marchetti 21 il parro, val t. 2:7:3

Adi 7 ditto (settembre): a m. Andrea Paladio Inzegneri per esser stato un giorno e mezo alla Cucca a considerar la fabbrica che si vuol far fare corone sei d'oro t. 31:20

L'oggetto della visita doveva essere naturalmente la discussione del progetto contestato, che Palladio considerava valido e che avrebbe dunque spiegato e «facilitato» ai murari; i committenti ambivano invece a un nuovo disegno «vero et terminato» che non sappiamo se fu eseguito. Dopo questa notizia, infatti, le carte tacciono, e non abbiamo più informazioni né di presenze di Palladio, né di attività volte alla preparazione di un cantiere, che probabilmente non fu mai aperto. Una lettera di Federico Serego da Venezia, datata 1572, porta nell'intestazione un breve schizzo in pianta ritenuto per una villa, ma è un'emergenza episodica e senza seguito,<sup>62</sup> peraltro poi individuata come interessante restituzione, per quanto sommaria, della planimetria di Palazzo Trevisan a Murano.<sup>63</sup> Le barchesse palladiane della Cucca, unici elementi del vasto progetto di rinnovamento della Corte Grande eseguito, compaiono ancora in una mappa del 1572 di Giovan Francesco Galesi<sup>64</sup> dove risultano, pur nella stilizzata evocazione, nelle forme attuali.<sup>65</sup>

#### 4. CONCLUSIONE

La vicenda costruttiva del sito palladiano della Cucca si svolse in due fasi differenti. La prima riguardò l'edificazione delle barchesse,

<sup>62</sup> A. SANDRINI, M. TAVELLA, *Note intorno al carteggio delle famiglie Serego*, in *Palladio e Verona*, cit., p. 318.

<sup>63</sup> PUPPI, *Andrea Palladio*, nuova ed. aggiornata e ampliata a cura di Battilotti, cit., pp. 469, 495; P. MODESTI, *Qualche tassello nella storia di Ca' Trevisan a Murano*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri et alii, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 308-315.

<sup>64</sup> V. BENNACCHIO, A. VIVIT, *Le proprietà Serego e la botte zerpana nelle mappe dell'archivio di Stato di Venezia*, in *Palladio e Verona*, cit., pp. 330-331.

<sup>65</sup> Nello stesso anno la barchessa è menzionata in una lettera di Federico Serego, che si trovava alla Cucca, al fratello Antonio Maria, questa volta in trasferta a Venezia. Il 25 gennaio 1572 – a testimonianza della floridezza dei conti dei Serego – Federico scrive di non aver potuto far condurre una ingentissima quantità di «granno» venduto ai rettori di Vicenza «per le pessime stradde che ci sono», mentre la terra concimata che si trovava presso il fienile fu portata «sotto la barchessa» palladiana (bcvr: Carteggio Serego, b. 337). Ancora nel 1575 Antonio Maria Serego sollecitava Leonardo di Pressi fattore della Cucca a nettare tutti i fossi, compresi quelli «dietro al brolo e barchesa» (ivi, b. 334), e le menzioni dell'annesso palladiano continuano in numerose carte anche nei secc. XVII e XVIII.

e avvenne tra il 1564 e il 1568. Un progetto era stato fornito da Palladio già prima del 1564, quando una documentata presenza dell'architetto attesta la revisione di un disegno precedente. La parte maggiore dei lavori di muratura delle barchesse fu eseguita nello stesso 1564, mentre nel 1565 si procedette alla copertura con un ingente ordine di legnami, ferramenti, e migliaia di coppi. La possibilità di documentare tramite una lettera inedita la presenza di Palladio in questa fase del cantiere, in stretta



FIG. 5. Barchesse della Cucca, particolare dell'ultima arcata con ammorsature.

contiguità cronologica con l'arrivo dei materiali, conferma la paternità delle barchesse all'architetto vicentino. Fornaci furono attive anche dal 1566 al 1568, ma l'entità dei lavori fu inferiore rispetto al primo biennio. Giunti in prossimità dell'antico palazzo, si interruppe probabilmente la costruzione delle barchesse (l'ultimo arco, peraltro, presenta le ammorsature, a riprova di un lavoro sospeso e non terminato - FIG. 5), con ulteriori notizie ancora su legnami e coppi.

Dal 1569 Federico e Antonio Maria Serego cominciarono a sollecitare Palladio perché fornisse un progetto per la villa, insieme ad una consulenza per la possessione di Beccacivetta, che doveva rientrare in quel «tutto il resto che si disegna far col tempo» oltre al palazzo della Cucca, indicato nella lettera del 4 ottobre 1569. Palladio diede ai committenti una pianta dell'edificio, ma giunti all'alzato sorsero alcune incomprensioni. Il disegno della facciata fu infatti contestato dai Serego, mentre l'architetto rispose alle critiche obiettando che il progetto era stato eseguito «come si conviene». Palladio imputa-

va il cattivo giudizio dato dai committenti all'incapacità dei maestri murari di comprendere il suo disegno, redatto con tutte le misure e dunque pronto per essere messo in opera. Nel punto di frizione maggiore, nell'estate del 1570, i Serego si rivolsero addirittura ad un altro architetto, il veronese Bernardino Brugnoli, che fornì tre disegni per la facciata della Cucca. Questi progetti, sebbene Brugnoli si fosse dimostrato particolarmente solerte, non ebbero corso. In breve volgere di tempo infatti Palladio, forse anche sollecitato dalla concorrenza del collega, si presentò alla Cucca tra il 5 e il 7 settembre 1570 per ridiscutere i suoi disegni. Con ogni probabilità, tuttavia, non si giunse a una sintesi, forse anche perché con la morte di Jacopo Sansovino avvenuta pochi mesi dopo, il 27 novembre, si aprirono per Palladio, succeduto all'architetto toscano nella carica di Proto della Serenissima, importanti quanto a lungo attese prospettive veneziane, tali probabilmente da comportare la rinuncia a una commissione così difficoltosa.

I Serego destinarono quindi le loro ingenti facoltà in opere di bonifica e organizzazione territoriale piuttosto che alla costruzione della villa, che non avvenne né secondo il progetto di Palladio, né secondo le opzioni alternative di Brugnoli.

Le difficoltà, probabilmente, non furono economiche, ed anzi proprio negli anni a cavallo tra il settimo e l'ottavo decennio del XVI sec. Federico e Antonio Maria Serego ampliarono notevolmente le loro già estese e fertili possessioni con la bonifica della Zerpa. La lunga trattativa, la distanza di Palladio dal cantiere e probabilmente anche l'atteggiamento talvolta svogliato dell'architetto,<sup>66</sup> finirono per indurre i fratelli Serego ad abbandonare l'impresa, optando nel 1577 per l'acquisizione della villa del banchiere Cosimo Moneta nella vicina Belfiore,<sup>67</sup> effettuato tramite la permuta dell'intera possessione di Lutaldo.

<sup>66</sup> D. BATTIOTTI, *La terraferma veneta e l'opera di Palladio*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, Electa, 2001, pp. 471 e 481, nota 59, rileva come entro gli anni '60 la stagione delle ville palladiane si esaurisca, essendo Palladio forse maggiormente interessato ad altre imprese come il trattato e le chiese veneziane. La studiosa sceglie proprio il caso della Cucca come esemplare della fase in cui Palladio inizia a mostrare meno disponibilità a soddisfare i committenti delle fabbriche di villa.

<sup>67</sup> VIVIANI, *La villa nel veronese*, cit., p. 787; FRANZONI, *Raccolte d'arte e di antichità. Collezionismo e cultura antiquaria*, cit., p. 131. Viviani scriveva: «non è noto fino a quando la villa sia stata di proprietà Moneta», ricordando una lettera del 1600 di Cesare Moneta a Bonifacio Serego (BCVr: Carteggio Serego, b. 324) nella quale si faceva riferimento al fatto che almeno dal 1581 la villa apparteneva alla famiglia seratica. Segnalo qui il documento inedito di

Intanto, negli stessi anni dell'edificazione della Cucca le carte Serego della Biblioteca Civica di Verona riferiscono sempre più spesso di questioni d'acque, che causavano infiniti e costosi processi da discutere a Venezia al Magistrato dei Beni Inculti. Le notizie sulla villa e il nome di Palladio cedono così il passo a progetti e contenziosi sulle acque e alla menzione degli ingegneri Iseppo dalli Pontoni, Pompeo Canepari, Cristoforo Sorte, Giovan Francesco Galesi, Giovan Battista Dalli Remi ed altri minori, che compaiono con puntuale frequenza. Questi ricercati professionisti – spesso anche con mansioni o velleità di architetti, ma sulla cui attività poco si conosce – occupandosi di questioni idriche, il campo di maggior interesse per le nobili e facoltose famiglie veronesi con investimenti in Terraferma, divennero i principali protagonisti nella seconda metà del Cinquecento. Ed è significativo che anche Palladio sia tradizionalmente, ma in maniera non provata, chiamato in causa per la bonifica zerpana, esendogli stata attribuita la «botte», detta anche «palladiana», che scola l'acqua dell'Alpone sotto l'Adige,<sup>68</sup> sempre su istanza dei Serego.

vendita, che reca la data 1° agosto 1577. Si tratta di un rogito del notaio Andrea de Bonis (ivi: Notarile, Andrea de Bonis, n. 656, alla data) stipulato il primo agosto 1577 e ratificato il giorno dopo, col quale Gabriele, Cesare e Antonio fratelli Moneta figli del *quondam* Cosimo cedono ad Antonio Maria e Federico Serego il «palacium et possessionem Belfloris Porcillis» ricevendo in permuta la possessione di Lutaldo «possessionem Lutaldi cum fabricis, decima, privilegij et exemptionibus». Il medesimo documento è stato trascritto anche da Girolamo de Bonis, notaio a sua volta e figlio di Andrea, in due atti conservati nel fondo Pompei (ivi: Pompei Serego, processi, n. 87): il primo è costituito da una fede del notaio sul fatto che il padre aveva rogato l'atto di vendita ovvero scambio il primo agosto 1577; il secondo, datato 10 febbraio 1579, è ugualmente una fede della cessione da parte degli «heredi domini Cosmae a Monetis» del «suo pallatio et possessio in pertinentia porcillae». Questa transazione fu peraltro motivo di lite legale tra Marcantonio e Federico Serego, come testimoniato da numerose carte contenute nel processo n. 138 del fondo Pompei Serego dell'ASVT, dove Marcantonio sembra dichiarare alcuni diritti e chiede 2750 ducati in cambio della rinuncia dell'affitto perpetuo stipulato già dal 1570 con gli eredi di Cosimo Moneta. In questa carta i beni già Moneta sono descritti come «Palacium, fenilia, barchessias, et alias quascumque fabricas, patroni et laboratoris, in pertinentia Belfloris Porcillarum Blonde». Per i rapporti tra i Serego e il notaio Andrea de Bonis, senza dubbio il legale più in vista del tempo, si veda ivi: Fondo Pompei Serego, Processi, n. 161, dove è contenuto un lunghissimo elenco di tutti gli atti rogati da questo notaio per la nobile famiglia veronese, dal 1564 al 1601.

<sup>68</sup> Il primo a considerare la possibile mansione di Palladio per Federico Serego come ingegnere idraulico fu M. ZOCCONI, *Tecniche costruttive nell'architettura palladiana*, «Bollettino CISA», XIV, 1972, p. 276, che sottolineò la qualifica di «ingegnere» data a Palladio nel documento del 7 settembre 1570; successivi approfondimenti su una possibile consulenza di Palladio per la botte zerpana furono sviluppati da AMENDOLAGINE, *Il ponte canal detto*

Infine, quello che resta, e non è poco, di questa committenza sono le barchesse palladiane attorno alla corte grande della Cucca. Queste, purtroppo, versano oggi in un deplorabile stato di abbandono: si stanno perdendo quasi totalmente gli intonaci che definiscono l'entassi delle lesene; le modanature della base di questi elementi, eseguite con quadrelli di cotto, sono quasi ovunque perse per le risalite di umidità. Parte del tetto è crollato compromettendo la conservazione delle capriate lignee, probabilmente originali e concepite dall'architetto vicentino in maniera «tecnicamente ineccepibile». Infine, numerose arcate sono tamponate e non consentono di apprezzare l'equilibrata successione di vuoti e pieni prevista da Palladio, ancora visibile nella foto dei primi del Novecento.

*botte zerpana*, in *Palladio e Verona*, cit., pp. 252-255, con l'appendice di documenti curata da Andrea Vivit a seguire; sull'argomento si veda, da ultimo, M. PASA, *I Sarego sulle terre di Belfiore, della Miega e della Cucca (Veronella)*, in *Acqua terra e uomini nella pianura veneta: dalla Zerpa alla Fratta*, a cura di Idem, S. Bonifacio (VR), Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, 2005, vol. II, pp. 38-79.

*Amministrazione e abbonamenti:*  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa

*Uffici di Pisa:*  
Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:*  
Via Carlo Emanuele I 48, 00185 Roma,  
tel. +39 06 70452494, fax +39 06 70476605, fse@libraweb.net

www.libraweb.net

\*

© Copyright 2012 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.  
*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,  
*Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,  
*Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*Stampato in Italia · Printed in Italy*

\*

ISSN 0392-0437  
ISSN ELETTRONICO 1724-1790





STUDI

ANDREA NANETTI, <i>Modone e Corone nello Stato veneto (1207-1500 e 1685-1715). Per una esegesi esemplare delle fonti della Grecia veneziana</i>	15
PIERO FALCHETTA, <i>Il mappamondo (scomparso?) di Fra Mauro</i>	113
MATTEO CASINI, <i>The «Company of the hose»: youth and courtly culture in Europe, Italy and Venice</i>	133
FABRIZIO BIFERALI, <i>Il tema della carità nella pittura di Iacopo Tintoretto</i>	155
GIANNA GARDENAL, <i>Gli Ebrei a Venezia nel XVI e XVII sec. La figura dell'Ebbero nelle letterature europee tra i secc. XVI e XVII</i>	205
LAURA MASCARIN, <i>Filtri d'amore e pratiche magiche nei processi dell'Inquisizione di Aquileia e Concordia (XVIII sec.)</i>	275

NOTE E DOCUMENTI

KATARINA MITROVIĆ, <i>Il culto di s. Marco nella Cattaro medievale</i>	359
ANGELA CARACCILO ARICÒ, <i>Il terzo visitatore nella biblioteca di Marin Sanudo il Giovane e nelle sue camere</i>	375
LIONELLO PUPPI, <i>A proposito di un 'raro documento' su Giorgione</i>	419
ELEONORA STABILE, <i>La scomunica ebraica a Venezia</i>	427
GIULIO ZAVATTA, <i>Andrea Palladio e i fratelli veronesi Federico e Antonio Maria Serego. Documenti inediti sulle barchesse e sulla villa della Cucca</i>	441
FRANCESCA BOTTACIN, <i>Marco Trevisan e Nicolò Barbarigo «amici eroi» nella ritrattistica veneta secentesca: Tiberio Tinelli e Nicolò Renieri</i>	469
SIMONA BORTOT, <i>Come l'acqua, fedeli nell'incostanza: gli accademici Incogniti pro e contro Arcangela Tarabotti</i>	483
CARLA BOCCATO, <i>La crisi coniugale di un'Ebreo del ghetto di Venezia in atti notarili del Seicento</i>	519
CINZIO GIBIN, <i>Scienza e coscienza nazionale nell'azione dei naturalisti veneti</i>	543
MAURO PITTERI, <i>Alcune considerazioni dopo la lettura di un saggio tardovenetista</i>	571

## RECENSIONI

MARIA PIA PEDANI, <i>Venezia porta d'Oriente</i> (G. Trebbi)	589
LINA URBAN, <i>Banchetti veneziani...</i> (M. Zorzi)	595
<i>Gli affreschi nei Palazzi e nelle Ville...</i> , a cura di Filippo Pedrocco (B. Boccazzi Mazza)	597
FILIPPO DE VIVO, <i>Information and Communication in Venice...</i> (D. Raines)	603
VALERIO VIANELLO, <i>La scrittura del rovesciamento... Paolo Sarpi...</i> (M. Sarnelli)	607
UGO TUCCI, <i>Un mercante veneziano del Seicento...</i> (M. Pitteri)	610
GUIDO CANDIANI, <i>I vascelli della Serenissima...</i> (M. Pitteri)	615
<i>Alvise Foscari... Dispacci</i> , a cura di Fausto Sartori (S. Perini)	622
CARMELO FERLITO, <i>Il Monte di Pietà di Verona...</i> (M. Pitteri)	623
LUCA CIANCIO, <i>La Fucina segreta di Vulcano...</i> (C. Gibin)	627
GIOVANNI CATALANI, <i>La lumaca, la gallina... Lettere di G. Carli a S. Bettinelli</i> (M. Pitteri)	629
<i>Lettere di Alberto Fortis... a Giovanni Fabbroni...</i> , a cura di Luca Ciancio (A. Candela)	632
LUIGI D'ALPAOS, <i>Fatti e misfatti di idraulica lagunare...</i> (S. Ciria- cono)	634